

# Umberto Eco e don Bosco

**ANDREA CAGLIERIS**  
GIORNALISTA RAI E SEGRETARIO  
DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DEL PIEMONTE  
redazione.rivista@ausiliatrice.net



◻ SAGGISTA, SCRITTORE, FILOSOFO E LINGUISTA ITALIANO. AUTOREVOLE STUDIOSO DI SEMIOTICA, SCIENZA NELLA QUALE HA VISTO L'ICONA DI UN SAPERE INTERDISCIPLINARE, È ANCHE BRILLANTE PUBBLICISTA E SCRITTORE, AUTORE DI NUMEROSI SAGGI E DI ALCUNI ROMANZI DI GRANDE SUCCESSO, FRA I QUALI SPICCA IL NOME DELLA ROSA (1980), GIALLO FILOSOFICO DI AMBIENTAZIONE MEDIEVALE. (DA ENCICLOPEDIA TRECCANI).

Intellettuale laico, ma con una profonda inquietudine religiosa. Nella vita di Umberto Eco, spentosi a Milano il 19 febbraio scorso, è stata forte l'impronta salesiana, anche dopo la scelta di allontanarsi dal Vangelo. Incastonato tra le colline coltivate a vite e le porte della città di Nizza Monferrato, nell'astigiano, c'è ancora l'oratorio dove da giovanissimo, sfollato durante la Seconda Guerra Mondiale, studiò musica e ambientò, più di trent'anni dopo, un capitolo del suo romanzo *Il Pendolo di Foucault*. Per quali motivi un ragazzo che fu tra i dirigenti della Gioventù di Azione cattolica, un uomo da comunione quotidiana e da confessione settimanale che scelse san Tommaso per la sua tesi pensando alla fede da difendere e non a una laurea da conquistare, abbia deciso in seguito di approdare a un agnosticismo prima e a un ateismo poi, resta un enigma da indagare: in ogni sua opera era comunque e sempre forte

il richiamo a una riflessione sul sacro e sulla spiritualità, consapevole com'era che le religioni che professano Dio fanno parte della storia umana, della società, del mondo.

## L'INCONTRO CON DON CELI

Chi ha conosciuto il carisma salesiano sa bene che l'unica vera "formula" davvero efficace nell'opera educativa è l'incontro con autentici buoni maestri che sappiano affascinare e indicare la strada. Eco trovò questa figura in don Giuseppe Celi, direttore dell'oratorio di Nizza Monferrato, cinquantquattro anni al servizio della gioventù nicese, un sacerdote pieno di bontà e di istruzioni per l'uso che ha fatto propria la frase di don Bosco «un oratorio senza musica è come un corpo senza anima» creando la banda musicale del paese e insegnando proprio a Eco a suonare il "genis", uno strumento della tradizione molto simile al clarinetto. Guadagnandosi il cuore di

quel bambino che sfiorerà più volte il Nobel per la Letteratura, don Celi diventerà per lui come una luce accesa: un modo per orientarsi, un'intermittenza nel buio.

## L'IMPORTANZA DELL'ORATORIO

La pastorale salesiana ha toccato così anche uno dei protagonisti del Novecento, che negli anni ha attribuito a don Bosco il merito di una "grande rivoluzione" per aver proposto e realizzato "un nuovo modo di stare insieme". «Questo geniale riformatore – scrisse Eco – intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile poi adulta, e inventa l'oratorio salesiano: una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime. La genialità dell'oratorio è che esso prescrive ai suoi frequentatori un codice morale e religioso, ma poi accoglie anche chi non lo segue». Con quella sua capacità di unire con naturalezza cultura alta e cultura popolare, Eco tornerà nuovamente sul "progetto don Bosco", scrivendo che perché continui nella sua efficacia è necessario «qualcuno o un gruppo con la stessa immaginazione sociologica, lo stesso senso dei tempi, la stessa inventività organizzativa».



## UN INQUIETO CERCATORE

Così l'uomo delle strutture narrative, delle architetture concettuali, l'uomo della "biblioteca di Babele", del sapere sconfinato eppure rigoroso, lascia il suo pensiero sul mondo salesiano che ha conosciuto da ragazzo. Filosofo, semiologo, medievalista, linguista, enciclopedista, professore universitario, direttore editoriale, tante, troppe definizioni depistano dal suo atteggiamento di fondo. Che era quello di un ottimo rappresentante di quella "Società dell'Allegria" di donboschiana memoria, dove ognuno aveva l'impegno di far nascere le piccole cose che aiutano a vivere meglio. Dove tutto ciò che produceva malinconia, doveva andarsene. Amava divertirsi e scrivere, apprendere e insegnare. Ammettendo, in quei *best sellers* che oggi sono vere e proprie cartine geografiche per capire questo tempo, il presente e il tempo futuro, di essere un inquieto cercatore.

◻ «A PARTE LA SUA ESPERIENZA RELIGIOSA GIOVANILE – UNA MATRICE CHE NON AVEVA MAI VOLUTO DIMENTICARE NONOSTANTE IL SUO SPIRITO PROFONDAMENTE LAICO –, IN LUI C'ERA IL DESIDERIO DI VEDERE COME SI POTESSE VIVERE L'ESPERIENZA DI FEDE PUR SENZA RINUNCIARE A TUTTE LE CURIOSITÀ CULTURALI. SEMPRE CON GRANDE RISPETTO PER I TEMI TEOLOGICI E DI SPIRITUALITÀ» (CARD. G. RAVASI INTERVISTATO DA EDOARDO CASTAGNA PER AVVENIRE, 21/2/16).

